

CONSERVAZIONE DEL MONUMENTO E RIPRISTINO ARCHITETTONICO

Beppe MOISO - Torino

Il monumento funerario di Sheshonq è essenzialmente costituito da due insiemi architettonici strettamente connessi, ma sostanzialmente dissimili per natura e tecnica costruttiva. Una serie di strutture in mattoni crudi, legati con malta di fango, rappresenta l'area cultuale in superficie e l'impianto di accesso alla struttura sotterranea della tomba. Questa prima parte è discretamente conservata, specie nella zona ad est, composta da due piloni e da un alto muro di cinta decorato verso l'esterno da una serie di pannelli riproducenti motivi decorativi arcaici; il resto della cinta, che circonda un cortile incassato nella roccia e di cui si parlerà oltre, risulta maggiormente danneggiato ma consente comunque di rappresentare con sufficiente precisione l'aspetto originario del monumento. I danni maggiori, oltre al sistema murario sul lato ovest, sono evidenti nel pilone situato a nord del complesso che rappresenta l'accesso, mediante una scala discendente incassata nella roccia, all'area sotterranea della tomba; di quest'ultimo si sono conservati, *in situ*, pochi corsi di mattoni che hanno consentito il recupero delle dimensioni originarie. Il degrado delle strutture in superficie è principalmente dovuto al materiale usato, il mattone crudo che, oltre ad essere facilmente deperibile, è stato in antico, come noto, riutilizzato da parte degli abitanti per la costruzione di case e per la bonifica di terreni sterili; inoltre, reimpieghi successivi del monumento hanno parzialmente modificato l'aspetto originario specie delle parti interne.

A questa situazione, in alcuni punti assai critica, si è cercato di porre rimedio, già dalle prime campagne, mediante interventi di consolidamento, sigillatura e ripristino delle murature per arrestarne il degrado. Numerose sottomurazioni si sono rese necessarie in particolare dove i muri apparivano erosi in prossimità della base. Per tutti questi interventi sono stati usati mattoni crudi, principalmente antichi, trovati sparsi intorno al monumento o tra i detriti dello scavo.

Le strutture in superficie gravano su di un letto di sabbia dello spessore di circa due metri che insiste sul banco di roccia calcarea grigia che caratterizza tutta la zona circostante. Il tratto di roccia in cui è scavata la parte sotterranea della tomba di Sheshonq è di cattiva qualità e il grave stato di conservazione di molte parti manifesta le non poche difficoltà che dovettero incontrare i costruttori, durante le operazioni di scavo, tanto da suggerire l'introduzione di alcune varianti al progetto iniziale.

Il calcare manifesta quasi ovunque una sostanziale inconsistenza e le infinite microfratture pluridirezionali rendono precaria la stabilità anche delle stratificazioni superiori, in alcuni punti strutturalmente più compatte; a tale dissesto geologico, dovuto a sollecitazioni e assestamenti di origine tettonica, i costruttori della tomba posero rimedio rivestendo le pareti inconsistenti impiegando blocchetti squadrati del medesimo materiale oppure, nelle parti meno visibili, stendendo uno strato di stucco argilloso. I pilastri, a differenza di altre tombe coeve della zona, sono costruiti con blocchi sovrapposti e non ricavati direttamente dalla roccia durante lo scavo. A tale riguardo va considerato come il piano di calpestio dell'area sotterranea della tomba di Sheshonq risulti notevolmente meno profondo (-6,50 m ca.) rispetto alle altre tombe simili della zona: evidentemente i costruttori avevano constatato la medesima inconsistenza anche nella roccia degli strati inferiori, ritenendo pertanto inutile e pericoloso scendere ulteriormente con lo scavo. Questa situazione appare chiaramente dal taglio delle pareti del pozzo funerario di cui si parlerà oltre. Si deve infine rilevare come la tomba in oggetto risulti, fra quelle precedentemente citate, la più vicina alla pianura coltivata prospiciente il Nilo, con possibilità di infiltrazioni di acqua e comunque con maggiore presenza di umidità; questa condizione può aver suggerito ulteriormente l'opportunità di mantenere superficiale l'impianto sotterraneo del monumento.

Come già si è accennato, l'accesso alla zona sotterranea della tomba è consentito da una scala tagliata nella roccia, le cui pareti sono interamente rivestite da blocchetti di calcare decorati con iscrizioni e figure del defunto; molti di essi sono andati perduti e una larga fessura sulla parete ovest ha richiesto, nel corso della campagna del 1971, la posa di un diaframma in legno per assicurarne la stabilità (Fig. 1,A). La scala, anch'essa notevolmente rovinata, è stata protetta e sostituita nell'uso con una gradinata moderna in legno, durante la stessa campagna (cfr. Donadoni: OA, 12 [1973], p. 20). Un passaggio, parzialmente ricostruito e rinforzato ancora nel 1971, unisce la scala ad un primo locale sotterraneo, il vestibolo, il cui scavo ha messo in luce le pareti molto rovinate e costituite, in massima parte, da blocchetti in calcare di riporto

Conservazione del monumento

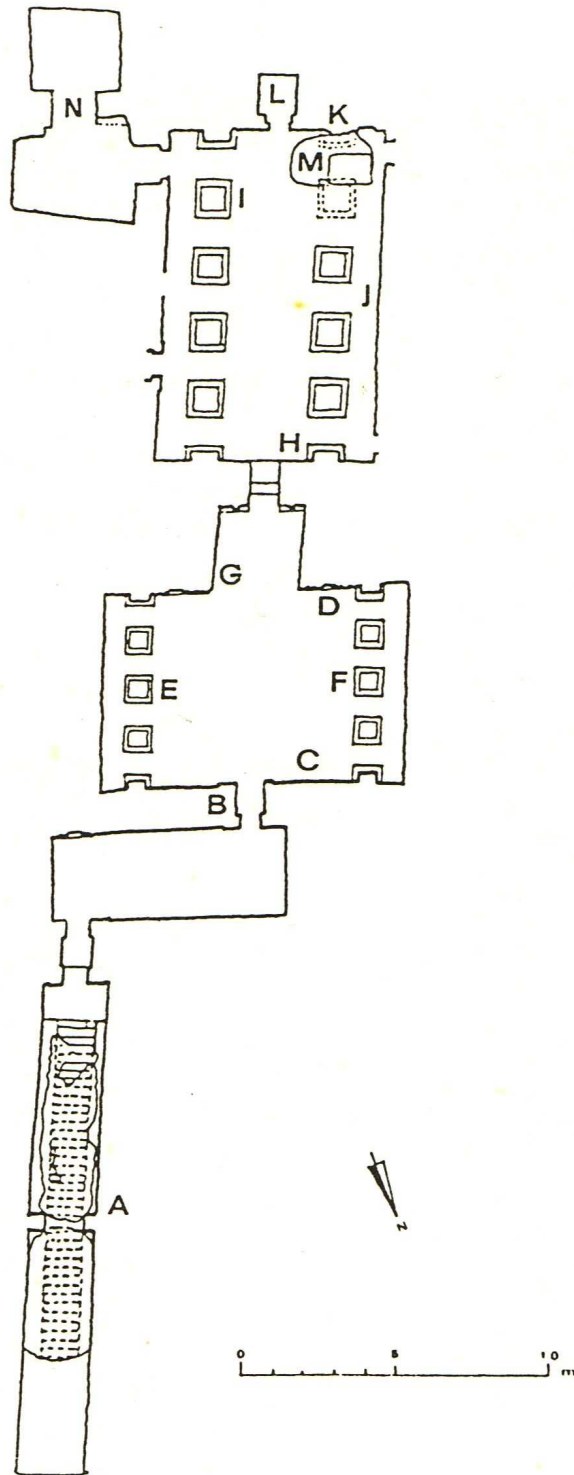


Fig. 1. Pianta generale della struttura sotterranea della tomba.

che presentano una ricca decorazione parzialmente integrata, nel corso delle campagne successive, dal ritrovamento di numerosi frammenti decorati; il soffitto, completamente caduto a ovest, è a volta ribassata con resti di decorazioni geometriche.

I lavori di pulitura del vestibolo vennero ripresi durante la campagna del 1987 e proseguirono in quelle successive (1988-1989) consentendo il totale recupero del lato ovest della stanza; successivamente (1990) fu abbattuto un sistema di muri moderni in mattoni, che divideva in due parti l'ambiente creando un primo locale chiuso per il deposito del materiale archeologico; tale demolizione ha riconsegnato al vestibolo l'aspetto originario:

- pianta rettangolare, lung. m 7,70, largh. m 2,80
- altezza della volta dal pavimento m 2,40 all'imposta, m 2,70 al centro
- piano di calpestio m -6,50 rispetto alla quota 0,00, relativa alla soglia del pilone di ingresso al monumento sul lato est.

Questi lavori hanno inoltre permesso l'ispezione di un'antica galleria che si apre sulla parete nord, ad un livello di poco superiore, estranea all'impianto della nostra tomba e già intercettata dai costruttori durante lo scavo del vestibolo e della corte. I due ingressi furono chiusi con murature in blocchi di calcare ora andati perduti; il primo tratto di questa galleria è stato trasformato in magazzino definitivo per il deposito del materiale archeologico.

Il passaggio fra il vestibolo e la corte inferiore, andato quasi completamente perduto, è stato ricostruito con murature moderne e sostegni metallici nel corso delle prime campagne (Fig. I,B). Successivamente, l'identificazione e il ricollocamento di numerosi blocchetti decorati, trovati sparsi, ha consentito il recupero, anche visivo, di questo insieme, in particolare del lato rivolto verso la corte.

L'ispezione della corte ha avuto inizio nel corso delle prime campagne, evidenziando da subito un generale dissesto delle strutture; la pianta è rettangolare e misura m 6,60 di profondità per m 9,90 di larghezza, sui due lati, est e ovest, vi sono due porticati costituiti ognuno da tre pilastri quadrati e da due lesene, il pavimento risulta essere inclinato di cm 12 da nord verso sud e le quote sono: m -6,50 presso la porta comunicante con il vestibolo (parete nord) e m -6,38 all'estremità opposta (parete sud). Le pareti sono gravemente danneggiate un po' ovunque, ampie zone di roccia inconsistente con resti più o meno leggibili di decorazione si alternano ad altre costituite da blocchetti di riporto andati principalmente perduti, anche se non sono mancati trovamenti che hanno consentito, almeno in parte, la ricostruzione del progetto decorativo di questo ambiente. Sui lati est e ovest della corte, a m 2,70 dal pavimento, si

Conservazione del monumento

sviluppara una grossa cornice con iscrizione geroglifica, composta da blocchi parallelepipedi accostati di arenaria, inseriti nella roccia e poggiati sui pilastri a formare l'architrave di ogni intercolunnio. La cornice era completata verso l'alto da un cordolo, in alcuni casi ricavato dal blocco d'architrave stesso, sul quale poggiava una gola a più elementi accostati; tale sistema decorativo proseguiva, con alcune varianti, anche sulle pareti a nord e a sud. La conservazione dei porticati in generale è molto deludente: i pilastri sono andati distrutti e i blocchetti che li componevano perduti; sono rimasti *in situ* soltanto alcuni corsi verso la base per un'altezza comunque mai superiore ad un metro; la distruzione dei pilastri ha provocato il crollo dei porticati trascinandosi appresso i blocchi di architrave e la gola, nonché il soffitto con tutto lo strato di roccia sovrastante.

Il programma di ricollocamento dei numerosi frammenti epigrafici e architettonici identificati ha preso avvio nel 1975 (cfr. Donadoni: OA, 15 [1976], pp. 211 segg.) consentendo la ricostruzione di una parte di cornice caduta sul lato ovest della parete nord. Questa operazione ha reso necessario l'impiego di una serie di sostegni tubolari in ferro poggiati sul pavimento per sorreggere i blocchi, ora aggettanti, causa la perdita della parete sottostante costituita da blocchi riportati (Fig. 1,C). Seguirono la ricostruzione della parte superiore della falsoporta sul lato ovest della parete sud (Fig. 1,D) e l'anastilosi dei pilastri del porticato est, tuttora in corso (Fig. 1,E).

Per tutti gli interventi di ricostruzione si è privilegiato l'impiego di elementi estranei, tubi e profilati metallici, mattoni cotti e murature non intonacate, al fine di evidenziare il ricollocamento studiato degli elementi recuperati e non la ricostruzione generalizzata del monumento.

Il principale impegno di ricostruzione, svolto durante la campagna del 1987, consistette nello studio e nella realizzazione di una struttura metallica da erigersi lungo il lato ovest della corte, in grado di sostenere la serie di grossi blocchi di arenaria appartenenti alla cornice originale che decorava la parte superiore della corte che, come si è detto, è interamente crollata (Fig. 1,F). Mancando ogni possibilità di appoggio antico, è stata realizzata una struttura che partendo dal suolo ha permesso la collocazione dei blocchi in posizione completamente aerea, all'altezza di m 2,70 dal pavimento; la struttura è stata realizzata impiegando profilati e tubolari metallici, rispettando la tipologia adottata nelle precedenti ricostruzioni (v. Roccati, Tav. XXV).

Gli elementi che compongono la struttura sono: otto tubi in ferro, diam. cm 6, posizionati a coppie a costituire i sostegni verticali, indispensabili per raggiungere la quota di m 2,70, corrispondente al soffitto del porticato. Due

lunghe travi con profilato a "L", poste affiancate a cm 40 di distanza, rappresentano il supporto orizzontale per ospitare una serie di solette prefabbricate costituenti il piano di appoggio dei blocchi. Una serie di traversine, poste a intervalli regolari, in prossimità dei supporti verticali, mantiene le due travi orizzontali solidali tra loro; inoltre, al fine di garantire una maggiore stabilità, scongiurando anche eventuali ribaltamenti laterali, è stata messa in opera una serie di ancoraggi alla roccia retrostante mediante arpioni metallici sagomati.

Per effettuare il corretto posizionamento dei blocchi è stato indispensabile determinare l'altezza originaria del porticato oramai scomparso; gli unici elementi, fortunatamente conservati, che hanno reso possibile il rilevamento, sono stati due piccoli resti, *in situ*, della decorazione del soffitto del porticato presenti alle due estremità dello stesso.

Più tardi, nel corso della campagna del 1990, si è proceduto al collocamento di tutti i blocchi individuati. L'operazione è stata possibile mediante l'impiego di un alto ponteggio metallico, che veniva progressivamente spostato, con l'ausilio di un grosso paranco. I lavori sono iniziati seguendo l'andamento dell'iscrizione, da destra verso sinistra (nord - sud) ed è stato il primo blocco a determinare il punto di partenza in quanto possedeva chiari elementi di connessione con la roccia retrostante. Alcuni blocchi misurano oltre un metro di lunghezza; altri, ridotti in grossi frammenti, hanno richiesto un restauro preliminare, ricongiungendoli con perni d'acciaio.

Terminato il posizionamento dei blocchi, guidati oltre che dal testo, in alcuni punti assai lacunoso, anche dalla decorazione sottostante, presente nelle zone visibili d'intercolumnio, si è proceduto al loro fissaggio con malta, praticando infine alcune integrazioni fra i blocchi rotti, necessarie a conferire una maggiore solidità all'insieme. Completata questa prima operazione, dopo un'attenta analisi di alcune tombe coeve, in particolare quella di Pabasa, si è proceduto al collocamento dei numerosi frammenti della gola, molti dei quali ricomposti preventivamente.

Durante la campagna del 1992, la costruzione di una seconda struttura metallica, analoga a quella descritta, ha consentito il collocamento di due grossi blocchi di cornice e di una lastra del soffitto, appartenenti al porticato est della corte (Fig. 1,E). Inoltre la rivisitazione dell'anastilosi del secondo e terzo pilastro, nonché l'inserimento di nuovi frammenti epigrafici e figurati identificati di recente, hanno fornito ulteriori conferme circa le quote che determinano il progressivo dislivello del porticato orientale, peraltro risultato essere simile a quello occidentale.

Conservazione del monumento

La parete sud reca al centro un vasto nicchione, con andamento lievemente disassato verso est, rispetto alla corte; un tempo esso era coperto da una volta ad arco ribassato, simile a quella del vestibolo ed ora completamente crollata risultando così come un prolungamento della corte stessa.

A sinistra e a destra dell'apertura generata dal nicchione vi sono due false porte; quella occidentale (Fig. 1,D), di maggior dimensione, è stata ricostruita nella campagna 1975 grazie all'identificazione di numerosi frammenti architettonici ed epigrafici (cfr. Sist: OA, 15 [1976], pp. 251 segg.).

Le pareti del nicchione, seppure molto danneggiate, conservano ancora resti di splendide scene figurate, specie quella ad est, che è stata oggetto di una complicata opera di ricostruzione resa possibile dal ritrovamento di numerosi frammenti iscritti appartenenti ad un testo noto (Fig. 1,G). Mancando il tratto di parete sottostante è stato necessario posare una robusta trave metallica orizzontale, sulla quale poggiare la parte superiore della parete ricostruita, mantenendola solidale alla roccia retrostante con un sistema di arpioni metallici.

A metà della parete meridionale si apre il passaggio che conduce alla sala a pilastri; gli stipiti e le pareti del passaggio, ricavate dalla roccia e integrate con blocchetti di riporto, sono andate completamente perdute e si sono dovute sostituire con due solide murature in mattoni che ne ripetono la forma. Il soffitto, che presentava pericolose fessurazioni, era stato puntellato già durante lo scavo della corte con tubi metallici e martinetti meccanici. Tale situazione provvisoria è stata definitivamente affrontata nel corso della campagna 1984 con la posa di tre grosse putrelle sagomate ad "H", poste aderenti al soffitto con le estremità infisse nei muri laterali; una di esse è dotata di un sostegno verticale posto a lato, per rispettare la presenza di un tratto di parete ancora conservato. Questo intervento ha consentito il totale recupero del passaggio che costituisce il delicato punto di congiunzione tra la corte e la sala a pilastri.

I lavori di sterro di questo ambiente, iniziati nel 1974 (cfr. Donadoni: OA, 15 (1976), pp. 215 segg.) hanno da subito evidenziato il disastroso stato di conservazione dovuto anche ad un violento incendio sviluppatosi in antico; il soffitto era caduto schiacciando i pilastri, sicuramente già rovinati, trascinandosi appresso una gran quantità di sabbia e detriti. Completati i lavori di pulitura, nel 1979, si è potuto analizzare l'esatta situazione procedendo ad interventi conservativi e, ove possibile, di ricostruzione.

La sala è sufficientemente ampia, misura m 10,80 di lunghezza e possiede due file di quattro pilastri e due lesene, il pavimento, come quello della corte,

presenta una leggera pendenza, da sud verso nord, con un dislivello di circa cm 15; le quote rilevate sono: m -6,25 all'ingresso e m -6,10 presso la parete sud. La presenza di alcuni elementi ancora *in situ* e la ricostruzione dei pilastri, di cui si parlerà più avanti, hanno consentito di determinarne l'altezza, variabile tra m 2,20 sul lato occidentale e m 2,30 su quello orientale.

Lo stato di conservazione delle pareti risulta, come il resto della tomba, assai precario ed in numerosi punti si è dovuto intervenire con urgenza per arrestare il disfacimento, specie delle parti costruite con blocchetti di riporto. Anche qui alcuni blocchi iscritti, trovati sparsi, sono stati inseriti, in base al testo, nelle rispettive posizioni. Nel corso della campagna 1985 sono stati collocati, sul lato occidentale della parete nord (Fig. 1,H), due grossi blocchi di roccia, di forma irregolare del peso di circa 500 e 800 kg, che conservavano integro lo spigolo tra la parete ed un tratto di soffitto ancora ricoperto di intonaco color bruno. I blocchi, che si sono accostati perfettamente alla roccia retrostante, sono stati fissati in posizione aggettante mediante robuste "grappe" metalliche, ricostituendo in questo punto l'altezza della sala.

Successivamente, nel 1990, si è proceduto a collocare, nella parte centrale della parete ovest (Fig. 1,J), due grossi blocchi accostati, appartenenti ai Testi delle Piramidi; uno di essi, ritrovato casualmente nel 1989 tra le pietre che costituivano un antico lastricato del passaggio tra la corte e la sala a pilastri, ha reso possibile la conoscenza dell'esatta posizione di entrambi. I blocchi sono stati inseriti nella moderna muratura di contenimento e fissati con perni in acciaio. I pilastri della sala sono andati completamente distrutti e i blocchi di calcare di varie dimensioni che li componevano, in gran parte perduti o danneggiati dal fuoco dell'incendio; sono rimasti *in situ* soltanto alcuni blocchi di base del primo pilastro sud-est. Lo studio dei blocchi conservati e la ricostruzione grafica hanno consentito, nel 1983, di avviare il complicato lavoro di anastilosi che, dopo la pulitura e il consolidamento delle basi, costituite da blocchi di calcare accostati, prevedeva la costruzione di un pilastro centrale in muratura, variamente dimensionato, in modo da ospitare sulle singole facciate e alle diverse altezze i blocchi pertinenti. Tuttavia i problemi maggiori si sono dovuti affrontare nella ricostruzione del primo pilastro sud-est (Fig. 1,I) che, oltre ad essere il più completo per i numerosi resti trovati sparsi, possedeva, come già accennato, una serie di blocchi di base ancora *in situ* ma in pessimo stato di conservazione: la pietra cotta dal calore si era dilatata perdendo ogni consistenza e rendendo impossibile ogni tipo di appoggio per la ricostruzione.

La situazione è stata affrontata senza dover ricorrere alla rimozione dei blocchi *in situ* ma ricavando tra essi, in posizione centrale, una cavità fino a raggiungere la base di appoggio del pilastro e sufficientemente ampia per

Conservazione del monumento

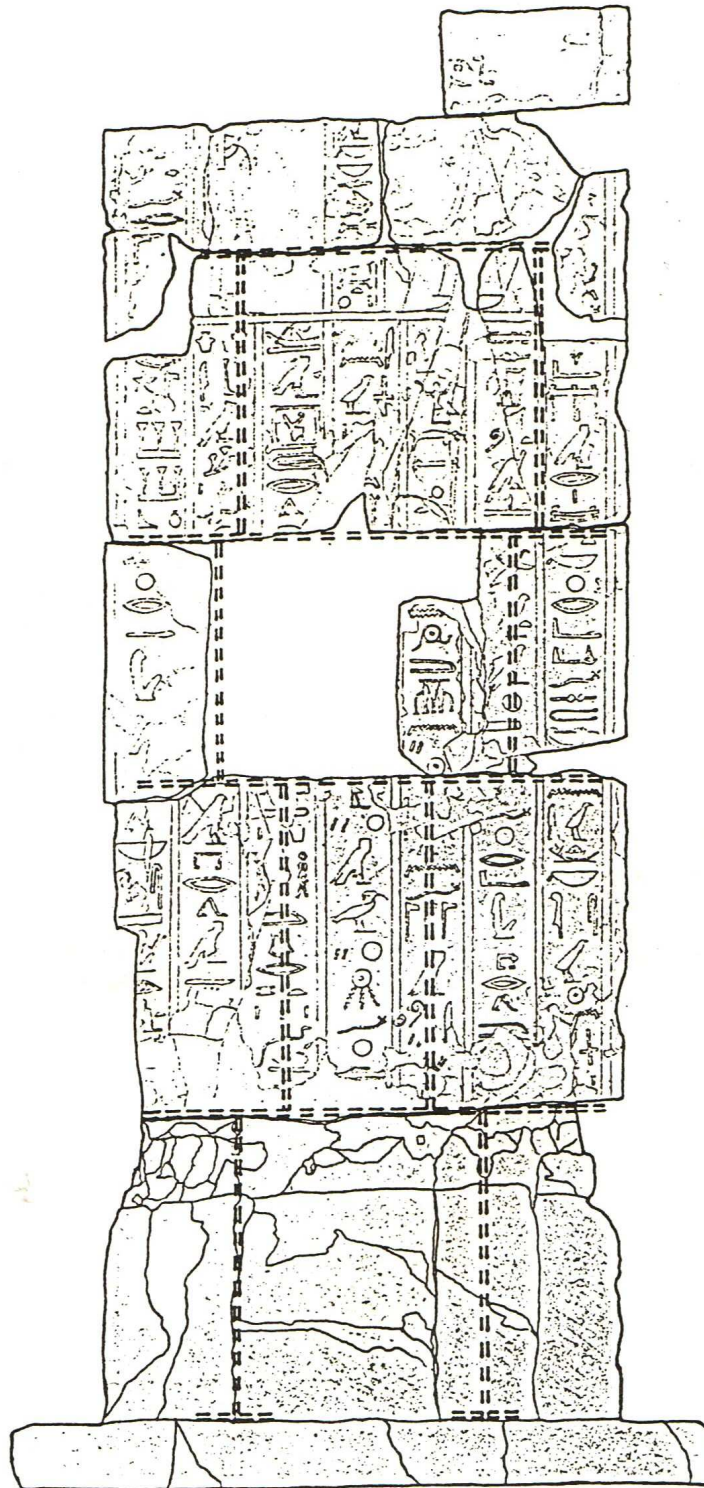


Fig. 2. Sala a pilastri. Pilastro sud-est, facciata est. Struttura metallica interna tratteggiata.

ospitare una struttura metallica che, appoggiata sulla base, fosse in grado di sostenere autonomamente, alle diverse quote e sulle rispettive facciate, i singoli blocchi, trattenuti uniti mediante una complessa serie di agganci e sostegni metallici invisibili dall'esterno (Fig. 2). La cavità interna è stata riempita da un pilastro in calcestruzzo, costruito gradualmente inglobando la struttura metallica allo scopo di rendere unitario il sistema portante, garantendo contemporaneamente la necessaria elasticità all'insieme (Tav. XXXV,a).

L'anastilosi dei quattro pilastri orientali è stata ultimata, mentre è in avanzata fase di studio la ricomposizione del primo pilastro sud-ovest, grazie ai numerosi resti che sono stati principalmente recuperati dallo scavo del sottostante pozzo funerario, di cui si parlerà oltre. Sempre da questo pozzo provengono alcuni blocchi che, nel corso delle campagne 1991 e 1992, hanno reso possibile la ricostruzione della lesena meridionale attinente ai pilastri occidentali (Fig. 1,K).

Al centro della parete sud esiste una cella interamente scavata nella roccia, di circa un metro quadrato e mezzo di superficie; di essa sono crollati il soffitto, parte degli stipiti e la decorazione interna. Durante la campagna 1992 sono stati collocati alcuni blocchi di roccia con resti epigrafici, specie sullo stipite ovest (Fig. 1,L).

Inoltre si è provveduto ad un opportuno reintegro dell'apertura con tratti di muro, allo scopo di consolidare e agevolare la lettura di questa parte di monumento assai devastata.

In prossimità dell'angolo sud-ovest della sala a pilastri, nello spazio compreso fra la lesena ricomposta e la sede del quarto pilastro da ricostruire, vi è l'accesso ad un pozzo funerario, il primo finora trovato (v. Donadoni, Tav. II,b).

Il pozzo (Fig. 1,M) era colmo di detriti vari provenienti principalmente dal crollo del soffitto della sala, forse causato dall'incendio. I lavori di scavo sono iniziati durante la campagna 1988 e sono tuttora in corso.

Essi inizialmente non hanno presentato particolari difficoltà, consentendo il recupero di numerosi blocchi iscritti appartenenti all'attiguo pilastro ed alla lesena. Inoltre a soli 60 centimetri di profondità, fu rinvenuta la parte inferiore di una piccola stele che si ricongiunge con altri tre frammenti della stessa trovati durante le campagne 1973 e 1977. Proseguendo con lo scavo si dovettero affrontare notevoli difficoltà causate dall'instabilità della roccia delle pareti che richiesero continue opere di consolidamento con malta e gesso.

Il pozzo (Fig. 3) è costituito da un primo tratto verticale abbastanza ampio e

Conservazione del monumento

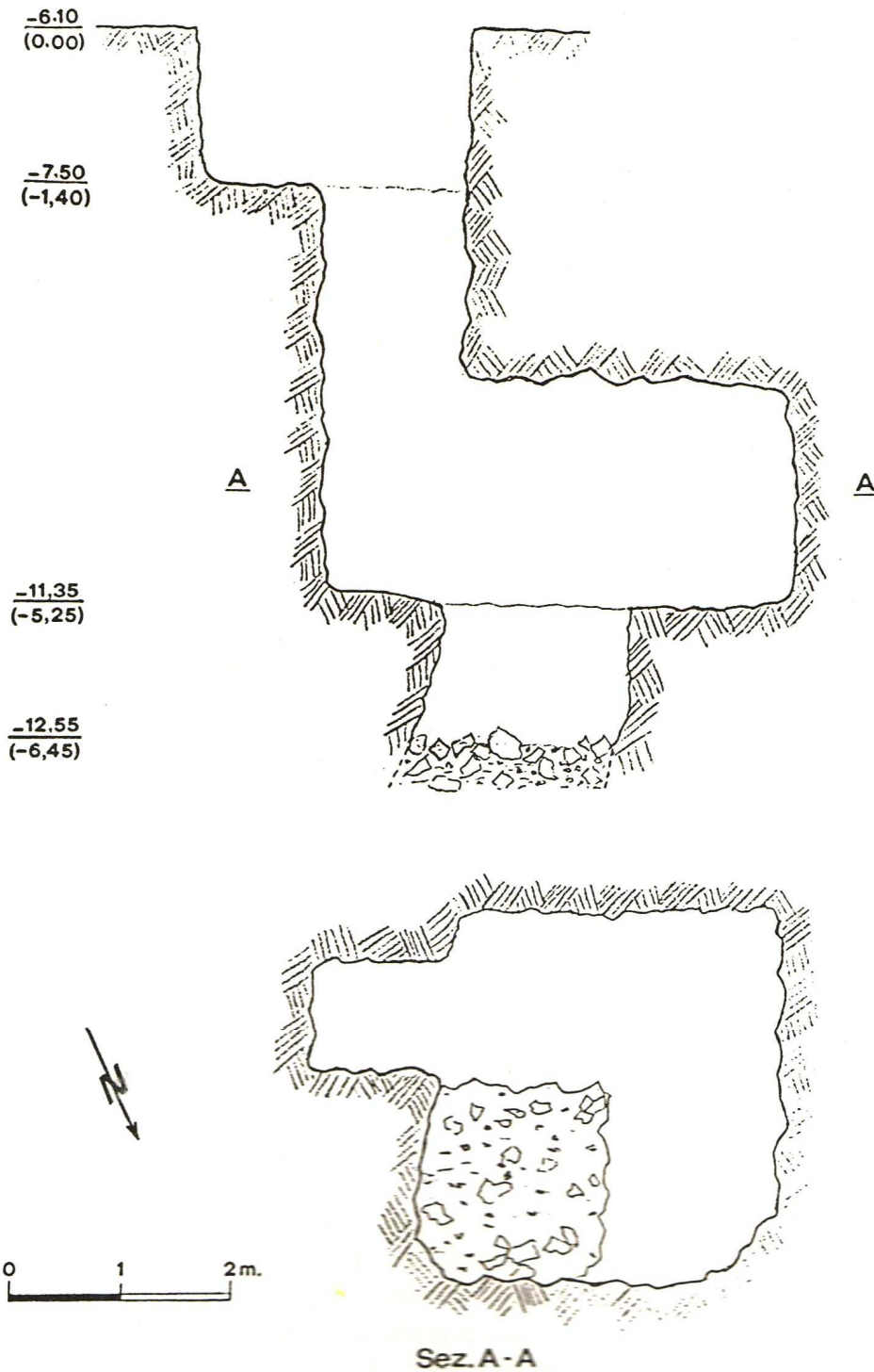


Fig. 3. Sala a pilastri. Pozzo funerario. Sezione longitudinale e trasversale.

con forma rettangolare (m 2,20 x 2,50), che scende per m 1,40 circa, qui prosegue in posizione disassata (nord-ovest), con un secondo tratto ancora verticale di dimensione ridotta (m 1,00 x 1,30), fino a raggiungere la quota di m 5,25. Lo scavo prosegue sul lato ovest, rilevando la presenza di una stanza con forma irregolare, ma sufficientemente ampia da far pensare ad un locale di manovra (Tav. XXXV,b). La pulitura del pavimento antico, che reca evidenti tracce di bruciature, oltre a restituire resti di corredo funerario non pertinenti alla tomba, ha permesso di individuare l'imboccatura di un ulteriore tratto di pozzo ostruito da materiale molto compatto a causa della notevole umidità. I successivi lavori di scavo, rivolti al nuovo tratto di pozzo (campagna 1991), si sono dovuti sospendere quasi subito per la presenza costante di acqua sul fondo dello scavo, alla profondità di un solo metro dal pavimento della stanza.

La presenza di acqua a m 12,45 dal piano di calpestio del monumento in superficie attesta il notevole innalzamento della falda acquifera avvenuta in tempi moderni e pone seri dubbi circa la possibilità di proseguire i lavori in questa direzione. Tuttavia, al fine di consolidare la situazione ed evitare possibili crolli, consentendo comunque il proseguimento dei lavori, sono stati costruiti due muri in mattoni lungo le pareti della stanza e del pozzo, lasciando la possibilità di ulteriori scavi del pozzo stesso. Un sistema di travi metalliche affiancate e lamiera grecate costituiscono il soffitto della stanza che, oltre a poggiare sui muri descritti, è sorretto, nell'angolo nord-ovest, da un robusto supporto verticale in ferro.

Restano infine da citare i lavori di scavo di due annessi attigui e comunicanti tra loro, situati a oriente della sala a pilastri e accessibili da quest'ultima per mezzo di un'apertura posta sulla parete est, in prossimità dell'angolo sud-est (Fig. 1,N). Di questi locali si possedeva una vaga conoscenza risalente al 1976, quando durante i lavori di sterro della sala, ne fu individuato l'accesso; in quella occasione, dopo una rapida e timorosa ispezione, constatato il pericolo dovuto al grave dissesto geologico, si decideva di murare l'ingresso, rinviando l'esplorazione a tempi successivi.

I lavori sono iniziati durante la campagna 1991 procedendo alla sistemazione dell'area in superficie soprastante gli annessi; il crollo di parte del banco roccioso ha originato un vasto "camino" che ha richiesto un'opera di consolidamento eseguita con travi metalliche e malta di gesso, e che è stato inoltre circoscritto con tre muri in mattoni per il contenimento del terreno più elevato dell'area circostante. La campagna 1992 ha affrontato lo sgombero, eseguito dall'alto attraverso il "camino", dei detriti provocati dal crollo del soffitto e delle pareti della prima stanza. Di essa non è stato ancora possibile

Conservazione del monumento

disegnare la pianta definitiva; comunque è di forma rettangolare leggermente rastremata verso la parete di fondo (est). Scendendo con lo sterro è stato necessario ricostruire l'architrave della porta di ingresso, sul lato rivolto verso la stanza, che è andato distrutto e quello relativo al passaggio tra i due annessi. Per questa operazione sono state impiegate travi metalliche e lamiera grecate sovrapposte, adottando la medesima tecnica usata nella stanza del pozzo funerario. I lavori di scavo procederanno fino a raggiungere l'antico pavimento e poi continueranno con lo sterro dell'ambiente accanto.